

**LA PSICOTERAPIA ALLA RICERCA DI SE STESSA.  
SU IL PAESE DEGLI SMERALDI A CURA DI L. A. ARMANDO E  
A. SETA  
di Francesco Tarantino\***

*Abstract*

This paper examines the book by L. A. Armando and A. Seta *Il paese degli smeraldi* that brings together a choice of three thousand posts received in a blog made by patients or people who have interacted with the theory and practice of psychotherapy by M. Fagioli. The author points out that the book draws its cue from considerations of those patients and people on that specific theory and practice to discuss problems related to psychotherapy in general. He does not merely summarize and analyze the chapters of the book, but also offers its views concerning the relationship between psychotherapy, science, ideology and social aspects. He finally suggests that *Il paese degli smeraldi* could help the phenomenological approach in psychotherapy which, as it is known, allows specific investigations on the experiences of the patient or empathetic relationship between therapist and patient.

Ce texte prend en examen le livre de L. A. Armando e A. Seta *Il paese degli smeraldi*, soit le recueil de trois mille post publiés dans un blog par des patients ou des gens ayant eu affaire à la théorie et à la pratique psychanalytiques de M. Fagioli. L'auteur met l'accent sur le fait que le livre naît des considérations de patients et de personnes sur cette théorie et cette pratique en particulier, pour discuter de problèmes qui concernent la psychothérapie en général. Loin de se limiter à résumer et analyser les chapitres du livre, il propose aussi des observations personnelles concernant le rapport entre psychothérapie, sciences, idéologie et aspects sociaux. Il soutient, enfin, que *Il paese degli smeraldi* peut apporter une contribution à l'approche phénoménologique en psychothérapie laquelle, on le sait, permet d'enquêter sur le vécu du patient ou sur le rapport empathique entre le thérapeute et le patient.

94

Questo scritto prende in esame il libro di L. A. Armando e A. Seta *Il paese degli smeraldi* che raccoglie una scelta dei tremila post fatti pervenire in un blog da parte di pazienti o persone che hanno interagito con la teoria e la pratica psicoterapeutica di M. Fagioli. L'Autore mette in evidenza come il libro prenda spunto dalle considerazioni di quei pazienti e persone su quella specifica teoria e pratica per discutere problemi che riguardano la psicoterapia in generale. Egli non si limita a riassumere ed analizzare i capitoli del libro, ma propone anche proprie considerazioni inerenti al rapporto tra psicoterapia, scienza, ideologia ed aspetti sociali. Sostiene infine che *Il paese degli smeraldi* può fornire un contributo all'approccio fenomenologico in

---

\*Dirigente Psicologo Psicoterapeuta presso il SERT di Copertino - ASL Lecce.

psicoterapia che, come è noto, permette indagini particolari sui vissuti del paziente o sul rapporto empatico tra terapeuta e paziente.

### 1. Premessa

Il paese degli smeraldi è il titolo suggestivo di un volume che raccoglie una scelta dei tremila post fatti pervenire in un blog<sup>1</sup> da parte di pazienti, ex pazienti o persone che, a vario titolo, hanno interagito con la teoria e la pratica psicoterapeutica di M. Fagioli o che fanno riferimento ad esse.

Il filo conduttore di questo libro, che arditamente traspone nel cartaceo ciò che normalmente è dedicato a restare nei circuiti telematici, è una riflessione critica su tale teoria e tale pratica concepita però non come fine a se stessa, ma come occasione per discutere problemi che riguardano la psicoterapia in generale.

Inizierò questa recensione con un breve riassunto dei contenuti dei capitoli del libro e dando nel corso di tale riassunto qualche notizia sulle suddette teoria e pratica; proporrò poi alcune mie considerazioni sul problema del rapporto tra psicoterapia, scienza e ideologia e sulle implicazioni sociali della psicoterapia.

95

### 2. Dalle testimonianze alla storia della "teoria della nascita"

Il libro è suddiviso in sette capitoli rispettivamente intitolati: "Testimonianze e racconti", "Sul blog", "Sulla cura", "Sui rapporti", "Sulla teoria", "Alcune opinioni a confronto" e "Sulla storia".

Il primo capitolo propone testimonianze e racconti di quanti hanno avuto a che fare con la pratica terapeutica di Fagioli nota come "analisi collettiva" (di qui in avanti indicata con le sole iniziali ac) e con il suo impianto teorico. Sono persone che si definiscono pazienti bisognosi di cure psicologiche, o studenti, o semplicemente simpatizzanti dell'ac, come pure intellettuali. Gli stessi curatori del libro mettono in guardia il lettore poiché il racconto dei vissuti, da parte di un paziente o anche di una persona all'interno di una normale relazione, può dare adito a gravi fraintendimenti ed equivoci: in una relazione psicoterapeutica la possibile commistione del

---

<sup>1</sup> Il blog sta nel sito [www.antonelloarmando.it](http://www.antonelloarmando.it). Il titolo del libro oggetto di questa recensione è: ARMANDO L. A., SETA A. (a cura), *Il paese degli smeraldi. Testimonianze e riflessioni sulla pratica e sulle ipotesi teoriche dello psichiatra Massimo Fagioli*, Mimesis, Milano 2009.

transfert può complicare, di per sé, la comprensione dei significati. Segnalano inoltre il rischio di dare spazio a pettegolezzi. Partono però dal presupposto che “bisogna anche tener conto delle contestazioni che da molte parti vengono rivolte alla psicoterapia in genere, ossia di essere una disciplina scarsamente trasparente quanto a procedimenti e verificabilità dei risultati”; insomma, si avverte da più parti l'esigenza di “rendere pubblici e visibili metodi, procedure, e risultati” al fine di superare la rappresentazione sociale della psicoterapia come “pratica esoterica e suggestiva , ossia poco o nulla scientifica” (Armando - Seta, 2009: p. 23).

Il capitolo successivo traccia l'evoluzione dell'ac a partire dagli anni settanta dividendola in due periodi: il primo in cui essa fa notizia per la sua originalità dovuta a un esplicito allontanamento dall'ortodossia freudiana e alla rottura sia del setting duale che del setting dei piccoli gruppi; il secondo in cui essa va incontro a un'involuzione. I curatori del volume sostengono che il blog rappresenta il momento dell'impatto dell'ac “con la società civile, con la sua imprevedibilità e spontanea attitudine alla ricerca della conoscenza attraverso le vie più diverse, che da circa un decennio si è dotata, come strumento di dialettica democratica, anche di internet e dei blog” (Ivi, p. 63). Il blog pone due interrogativi: il primo riguarda il tentativo dello psichiatra romano di “accreditare una teoria sulla realtà umana” attraverso la via politica; il secondo riguarda l’“ossessione mediatica” per la ricerca di uno spazio di visibilità per l'ac stessa (Ivi, pp. 63-64). Questo capitolo si conclude con due interventi il primo dei quali evidenzia le ombre dell'ac medesima e la responsabilità che comporta una critica poiché espone coloro i quali hanno creduto in essa (e ne hanno tratto vantaggi) a una crisi la cui portata è difficilmente valutabile, mentre il secondo insiste sull'utilità del dibattito pubblico sulle psicoterapie e sull'evidenziazione dei loro sviluppi anomali.

Nelle pagine che seguono si capitolato descrive, da un lato, quanto si svolge nell'ac, nei piccoli gruppi terapeutici (che l'affiancano) e nelle terapie individuali; dall'altro tutte le iniziative collaterali alle pratiche psicoterapeutiche propriamente dette, come convegni, lezioni universitarie, interessi per il cinema, per l'architettura, per il disegno, ecc.. Per come riferiti, i vissuti di quanti hanno partecipato a queste attività presentano un percorso simile: un iniziale entusiasmo, una speranza positiva, un impegno personale di discussione di se stessi e il successivo insinuarsi di perplessità.. Questi vissuti, come può essere facilmente immaginabile, possono accompagnare un qualsivoglia percorso psicoterapeutico. Il capitolo mostra come lo strumento fondamentale utilizzato da Fagioli e dagli psicoterapeuti della sua scuola sia l'interpretazione della negazione della realtà del terapeuta, non però solo nel suo manifestarsi nel setting, ma anche in occasione di eventi a questo esterni, quali quelli costituiti dalle suddette iniziative, e soprattutto da

episodi del passato e del presente della vita privata di Fagioli. A tale proposito i curatori così si esprimono: "La svolta ermeneutica, consistente nella riformulazione del racconto di questo fiorire di eventi, ha dato luogo nel tempo a veri e propri cicli narrativi, che si sono finora ripetuti a intervalli di anni andando a costituire una sorta di cosmogonia dell'ac." (Ivi, p. 79). Gli eventi, raccontati nel libro, cambiano nei contenuti, ma ripetono uno schema destinato a rafforzare il carisma dell'analista fino a farne una figura quasi leggendaria. Il capitolo illustra poi una differenza tra la frequentazione dei piccoli gruppi e quella del grande gruppo dell'ac.: i piccoli gruppi servono per l'ingresso nel grande gruppo, all'interno del quale (almeno nelle intenzioni dei partecipanti) si sviluppa, lungo un continuum, un processo di cura, formazione e ricerca senza che vi sia, tuttavia, la necessaria specificazione e distinzione dei momenti. Il capitolo propone quindi il problema se l'ac sia una terapia o un'ideologia, sia fondata sul transfert o sul carisma, comporti una dipendenza transitoria o interminabile, realizzi un continuum tra cura, formazione, ricerca o una semplice confusione tra questi processi. E' ovvio che i partecipanti al grande gruppo, in quanto la cura è identificata con la formazione e la ricerca, non si sentano solo pazienti che effettuano un percorso terapeutico, ma soprattutto cercatori di conoscenza attraverso un processo di formazione che ritengono possa dare solo l'ac. Questa ha come matrice la psicoanalisi che comporta un cammino basato su una significativa relazione affettiva, l'analisi del transfert, dei sogni, delle fantasie, delle aspirazioni e dei vissuti esistenziali dei partecipanti; insomma l'analisi ha normalmente obiettivi molto più generali rispetto ad altre psicoterapie. È inevitabile che il materiale preso in considerazione sia molto vasto. Tuttavia, considerata la dimensione pubblica e la numerosa affluenza di persone in ogni seminario, è certo che il setting acquisti altre caratteristiche. Innanzitutto, proprio per la grossa dimensione del fenomeno, si crea una complicità che nel tempo genera inaccessibilità alla critica e quindi autoreferenzialità. In definitiva, in tali interazioni e movimenti culturali il coinvolgimento affettivo dovrebbe essere limitato in quanto può esporre l'individuo con disturbi psicologici a situazioni scarsamente gestibili. Naturalmente ciò può capitare anche in altri gruppi, dove c'è un forte coinvolgimento emotivo e personale, ma che non hanno finalità di cura.

Il quarto capitolo pone sostanzialmente il problema se il gruppo dell'ac presenti analogie con una setta o una chiesa. L'elemento fondamentale, che appare dai racconti, è l'aspettativa utopica di rapporti diversi da quelli normali. I curatori bene fanno ad evidenziare come i partecipanti dell'ac costituiscano, in senso lato, una comunità anche se non

vivono insieme e, pur non conoscendosi, rispettino una regola comune<sup>2</sup>; e come un'aspettativa utopica, connessa all'ideale di fondare una società su rapporti diversi, costituisca parte centrale nello sviluppo della "teoria della nascita" e dell' ac. In altre parole, il gruppo, anziché ridurre la predetta aspettativa utopica, la favorirebbe e stabilizzerebbe indirizzandola verso un cammino di ricerca, cura e formazione, a tinta psicoanalitica, rivestito dal nuovo abito "fagioliano", facendo terra bruciata di tutto il freudismo.

Quindi l'autore si sofferma sulla teoria che orienta l'ac, ovvero sulla cosiddetta "teoria della nascita" (si vedano soprattutto Fagioli 1972 [1976, seconda ed.]; 1974; 1975), la quale si innesta su importanti questioni cui la ricerca scientifica non ha dato risposte univoche, come il rapporto mente-corpo, con particolare riferimento alla genesi delle interazioni tra aspetti biologici e psicologici nello sviluppo del funzionamento mentale. Tale teoria può essere considerata un modello dello sviluppo mentale normale e patologico basato su due enunciati fondamentali: quello della fantasia di sparizione e quello della prima immagine-ricordo. Il primo deriva dalla critica del concetto freudiano di istinto di morte: secondo Fagioli (1976, p. 56), tale istinto non può essere inteso solo come ritorno allo stato precedente in quanto questo ritorno presuppone un'azione di sparizione o annullamento della realtà attuale denominata appunto "fantasia di sparizione"<sup>3</sup>. Il secondo enunciato deriva dall'ipotesi che alla nascita la precedente realtà materiale

---

<sup>2</sup> Se è vero che i seminari sono nati come contenitore di un gruppo di persone deluse dai movimenti politici del '68 e del '77, è probabile che l'ac abbia formato un gruppo comunitario in senso lato e, per alcuni aspetti, analogo nelle modalità ed aspettative ad altri gruppi come i "figli dei fiori" o i reduci della "*beat generation*".

<sup>3</sup> Il libro rivolge tre obiezioni alla suddetta definizione dell'istinto di morte. La prima è che la fantasia di sparizione, in quanto diretta non su immagini ma sulla realtà esterna che si presenta alla nascita, produrrebbe lo stesso ritorno allo stato anteriore prodotto secondo Freud dall'istinto di morte (ARMANDO - SETA, 2009, p. 147). La seconda è che vi sarebbe una dicotomia tra nascite sane o malate (p. 147) fondata sulla diversa consistenza dell'immagine neonatale; pertanto, si chiedono gli autori, come si può affermare, senza contraddirsi, che si nasce sani ed uguali se poi contemporaneamente, in base alla diversa consistenza dell'immagine ricordo, si produce una diversità e quindi una maggiore o minore sanità mentale? La terza obiezione, forse la più importante, riguarda la possibilità di una fantasia diretta contro immagini di "esprimersi prima delle formazione della prima immagine alla quale essa concorrerebbe" (p. 148): si può concepire una fantasia senza psiche? Personalmente aggiungerei un'altra obiezione: come si può parlare di pensiero senza coscienza? Che cosa significa inconscio? Rappresenta solo il rimosso o è tutto ciò che non appare alla coscienza? Se l'inconscio è tutto ciò che non appare o non è presente nel campo attuale della coscienza, è difficile argomentare un pensiero senza coscienza (o una coscienza senza pensiero).

del rapporto feto-liquido amniotico si trasformi nella realtà immateriale di un'immagine-ricordo di tale rapporto la quale costituirebbe l'inizio della psiche umana.

Il sesto capitolo è il più avvincente. Lalli mette in risalto il carattere "politico" della pratica di Fagioli affermando che "costituire una falange di circa 1.000 persone, sempre presenti, sempre pronte ad applaudire gli amici e fischiare i presunti nemici; avere una rivista e poi un settimanale che si adeguino alla linea ideologica di Fagioli, i cui direttori possono essere licenziati se non si attengono alle direttive; avere un gruppetto che recita alla perfezione gli scritti del maestro; avere un addetto stampa che amplifica e costruisce notizie; screditare tutti coloro che la pensano in modo diverso utilizzando etichette diagnostiche e maldicenze varie; ebbene, questi sono gli stessi metodi che la politica, così come la conosciamo, dimostra di usare giornalmente" (Armando-Seta, 2009: p. 178). Armando riconosce invece una iniziale validità nel discorso di Fagioli e parla di una sua successiva involuzione prendendone definitivamente le distanze (Ivi, p. 182)<sup>4</sup>. Un partecipante al blog (Ivi, pp. 186-187)<sup>5</sup> si chiede come mai due studiosi e clinici come Lalli e Armando non si siano accorti per tempo dei limiti di quel discorso del quale sono stati i garanti accademici. Lalli, risponde affermando che si è allontanato dall'ac quando si è reso conto obiettivamente

---

<sup>4</sup> Credo che la presa di distanza di Armando da Fagioli debba essere fatta risalire alla differenza di visioni che vi è sempre stata tra loro e che risulta già dal confronto tra l'articolo di Armando "Sul punto di vista della storiografia" del 1961 e quello di Fagioli "Alcune note sulla percezione delirante paranoicale e schizofrenica" del 1962: Armando ha una visione storica della realtà della psiche umana, mentre Fagioli sembra subordinare la stessa visione storica alla comprensione individuale orientata in senso naturalistico o essenzialistico. Su questa differenza mi sono soffermato nella mia recensione del 2007 al libro di Armando *La ripetizione e la nascita*. Ritengo fuorvianti i commenti di G. Bruco (2007) a tale (mia) recensione fondati, tra l'altro, sull'assunto che "nessun filosofo ci ha mai detto da dove il pensiero nasce". La tendenza naturalistica dell'interpretazione di Fagioli della realtà psichica è stata evidenziata già nel 1979 da Poggiali (1979, p.44) quando scrive che "Fagioli tenta una composizione [delle scissioni del freudismo] con le armi del suo arsenale naturalistico". Poggiali coglie anche l'assenza di visione storica di Fagioli nel momento in cui evidenzia che questi "è assai avaro nel dirci che il terreno critico che lui rivendica nei confronti di Freud lo condivide con pochi altri" (p. 51). G. Bruco sembra non dare il giusto peso alla riflessione filosofica nella psicologia e psicopatologia che ritengo invece fondamentale: già Jaspers affermava che: "Colui che si è preso la pena di riflettere a fondo sulla filosofia critica è al sicuro dal porsi molti falsi problemi, da discussioni superflue, e da pregiudizi impacciati, che hanno una parte importante in psicopatologia in quelle menti non adusate al lavoro filosofico (1983, p. 7).

<sup>5</sup> Lalli, negli anni Settanta, contribuì all'iniziale svolgimento dei seminari di ac presso la sede di Viale di Villa Massimo, in Roma.

che quanto scritto da Fagioli era contraddetto dai suoi comportamenti e al riguardo afferma: “Fagioli non fa psicoterapia né formazione, e mi sembra che molte lettere del blog lo dimostrano chiaramente, ma che al massimo può fare solo ricerca.” (Ivi, p. 189). Di diverso tenore è la posizione di Armando (Ivi, p. 190) il quale rileva che, da una parte, la sua adesione al discorso fu convinta, e niente gliene lasciava presagire l’involuzione, dall’altra che l’aver sperimentato gli aspetti negativi del seguito di quel discorso gli dà una possibilità in più di capire fenomeni analoghi di più ampia portata. Lago interviene in questo dibattito per sostenere che le posizioni di Armando e Lalli sono sovrapponibili sino ad un certo punto. Egli afferma che Armando sbaglia nel riconoscere la validità del primo periodo dell’ac e concorda con Lalli nel darne un giudizio complessivamente negativo. Il paragrafo di questo capitolo intitolato “Mare azzurro e mare verde” riprende in considerazione l’eventualità che l’ac abbia somiglianze con una setta e non con una scuola di psicoterapia. Lalli a tal proposito parla più di indottrinamento che di scuola di psicoterapia: “Credo che quando una persona così pervasivamente tende a fare indottrinamento, possiamo parlare di setta. E di fronte ad un atteggiamento settario, non credo che esista alcuna possibilità dialettica” (Ivi, p. 209). Anche per Seta vi sono somiglianze tra ac e setta: ella afferma che “le analogie con l’organizzazione delle sette sono suggestive, a volte imbarazzanti. Soprattutto gli aspetti di credenza ancora tipici dell’ac rafforzano questo parallelo, bisogna ammetterlo” (Ivi, p. 213)<sup>6</sup>.

L’ultimo capitolo ripercorre la storia dell’ac utilizzando il romanzo di Baum (1978), *Il mago di Oz*, cui fa riferimento il titolo del libro. I curatori ricordano come la sua protagonista, Dorothy, inizi, sotto la spinta di un uragano che ne sradica la casa, un percorso di conoscenza insieme a tre compagni desiderosi di rinvenire intelligenza, coraggio e affettività attraverso appunto l’incontro con il mago di Oz.

---

<sup>6</sup> Ellenberger (1976, p. 55) mette in evidenza come “la moderna psichiatria dinamica è divisa in un certo numero di scuole, ciascuna delle quali ha la sua dottrina, i suoi insegnamenti, il suo training”. Il fiorire delle attuali scuole di psicoterapia, in alcuni casi in contrasto tra di loro, ripropone uno statuto scientifico piuttosto frammentario con tendenze talora settarie. Jaspers (1983, p. 822) evidenzia altresì l’aspetto settario delle scuole di psicoterapia. A tal proposito così si esprime: “Esistono anche psicoterapeuti importanti, liberi, assolutamente indipendenti, ma la massa ha bisogno del raggruppamento; solo in tale modo, infatti, ottengono una specie di istanza oggettiva, nel cui nome agiscono, dalla quale ricavano la sensazione di una conoscenza assoluta e di una superiorità di fronte ad altre sette”. L’aspetto settario può essere alimentato se una scuola di psicoterapia poggia le sue conoscenze e pratiche sugli aspetti autoreferenziali e ideologici che giustificano teoria e tecnica dei trattamenti psicoterapeutici all’interno dello stesso gruppo o linea teorica.

Per Fagioli tale vento poteva liberare “da quella coartazione dell'inconscio, della fantasia, del desiderio e da quella scissione tra pubblico e privato che avevano costituito la condizione dell'affermarsi della società borghese” (Armando-Seta, 2009: pp. 220). Egli avrebbe proposto la cura dei nefasti effetti di quel vento “che avevano portato chi l'aveva fatto proprio alla delusione, e da questa alla rabbia distruttrice della lotta armata per poi riconferire valore all'ignoranza e soccombere alla seduzione della religione e della droga” (Ivi, p. 221). Gli autori del libro riconoscono che tale cura vi fu, come è stato accennato, negli anni sessanta e settanta, ma affermano che poi l'ac ha avuto un'involuzione riproponendo gli stessi meccanismi della Società Italiana di Psicoanalisi (SPI) di quegli anni. Secondo loro, ciò che più ha portato a questa involuzione è stato il fatto che Fagioli ha voluto presentare il proprio paradigma come privo di formazione e di storia, per cui “quello che era stato o aveva voluto essere il paradigma di una nascita uguale spariva nell'affermazione di una nascita diversa e unica e nella volontà di darle credenziali che dicevano di ripetizione, perché erano in tutto simili a quelle che analoghi miti avevano cercato di darsi in passato” (Armando-Seta, 2009: pp. 221-222).

Qual è il senso del riferimento del suo titolo al romanzo di Baum *Il mago di Oz*? Nel romanzo si possono cogliere due aspetti: da un lato l'imposizione di una determinata visione del mondo, dall'altro l'esigenza di ricerca della conoscenza del mondo esterno e di se stessi.

Il primo aspetto è connesso all'autoreferenzialità che, parafrasando il capitolo de *Il mago di Oz* (Baum, 1987) intitolato “La città degli smeraldi”, è determinata dagli occhiali speciali che si fanno indossare agli abitanti di tale città. La visione che si ha, dopo averli indossati, è a tinta unica. L'imposizione degli occhiali verdi<sup>7</sup> porta a vedere la realtà stessa in un unico modo sino a farne una verità assoluta in senso ideologico. La visione della realtà infatti non è determinata solo dagli stimoli visivi, o dagli occhi, ma anche dalla percezione medesima che dà significato alla realtà visiva. La percezione tuttavia risulterebbe alterata, sino a limitare la critica personale, non solo per l'effetto degli occhiali, ma anche per l'imposizione di tale misura, peraltro propagandata da giustificazioni e credenze mistificate cioè ideologizzate (“perché se non mettete gli occhiali, lo splendore e la bellezza della Città degli Smeraldi vi accecheranno”, Baum, 1987, p. 87). Ma è solo un

---

<sup>7</sup> Riporto un passo cruciale del romanzo: ‘Io sono il guardiano della Città, e poiché mi domandate di vedere il Grande Oz, vi accompagnerò al suo palazzo. Però, prima di tutto, dovete mettervi gli occhiali.’ ‘Perché mai?’ – chiese Dorothy. ‘Perché, se non mettete gli occhiali, lo splendore e la bellezza della Città degli Smeraldi vi accecheranno. Perfino gli stessi abitanti della città devono portare gli occhiali giorno e notte. E sono tutti assicurati agli occhi con un lucchetto!’ (BAUM, 1987, p. 87).



trucco, come si sa. D'altra parte gli abitanti della Città degli Smeraldi credono nella bontà del grande Oz. Questi infatti è un buon governatore e, come mago, è molto stimato oltre ad essere temuto per i suoi poteri.

Il secondo aspetto è rappresentato da una richiesta della protagonista del romanzo. Dorothy chiede al mago di poter ritornare nel Kansas, cioè nel suo paese dove sono rimasti i suoi parenti, vale a dire i suoi affetti. In senso lato, il viaggio rappresenta la ricerca dell'identità. Alla fine del viaggio Dorothy scopre che ha sempre posseduto i mezzi per tornare a casa (che simbolicamente esprime un ritorno alla realtà). Ella, tuttavia, non ne era a conoscenza, come le fa notare la fata buona Glinda. Anche i compagni di Dorothy, prima di ricevere ciò che chiedono, cioè intelligenza lo Spaventapasseri, cuore l'Omino di stagno, e coraggio il Leone, sono avvertiti dallo stesso mago di Oz che già possiedono tali capacità. Infatti, allo Spaventapasseri che reclama un cervello nuovo di zecca, Oz risponde così: "Non ne hai bisogno: ogni giorno tu impari qualche cosa. Un bimbo appena nato il cervello ce l'ha, eppure non sa servirsene. Non c'è che l'esperienza che renda intelligenti, e quanto più a lungo uno vive su questa terra, tanto più è certo di accumulare esperienza" (Ivi, p. 147). Al Leone, sulla stessa falsariga, così dice: "Quel che ti manca è la fiducia in te stesso. Non c'è creatura al mondo che non provi paura nel trovarsi di fronte al pericolo. Il vero coraggio consiste nell'affrontare il pericolo proprio quando si ha paura, e questo genere di coraggio a te non manca certo" (Ivi, p. 148). Al Boscaiolo di Stagno, il mago fa notare, in modo piuttosto paradossale, che "un cuore, in generale, rende infelice chi lo possiede. Se tu avessi dell'esperienza sapresti che è una bella fortuna quella di non averne" (Ivi, p. 149).

Il mago di Oz, secondo Baum, rappresenta un prigioniero di se stesso in quanto intrappolato in un ruolo, quello del ciarlatano, che non aveva scelto. Egli infatti era diventato un mago poiché si era venuto a trovare, per caso, a contatto con gente stupida: "Mi trovai subito in mezzo a gente così sciocca che, vedendomi scendere dalle nubi, credé che io fossi un gran mago. Naturalmente io non cercai di dissuaderli, vedendo che avevano grande paura di me, e io promisi loro, invece, di far tutto quello che essi avrebbero desiderato" (Ivi, p. 147)<sup>8</sup>. Il significato del romanzo è evidente: bisogna fare appello alle capacità individuali attraverso un percorso comune.

---

<sup>8</sup> L'essere intrappolato in un ruolo che non è il proprio è una situazione che può verificarsi nella vita di ogni giorno e dare corso ad equivoci duraturi. Ellenberger (1976, p. 11) racconta di uno studioso che era andato ad osservare l'arte degli stregoni divenendo in seguito sciamano pur essendo partito da presupposti che negavano ogni fondo di verità alla stregoneria. Questo autore così conclude: "D'altra parte, Quaselid riferisce i propri successi senza evidentemente ricordare di aver incominciato

### 3. Psicoterapia, scienza e ideologia

Come ho accennato, Il paese degli smeraldi si serve del discorso sulla vicenda, che considera marginale, dell'ac per proporre una serie di questioni generali, in particolare quelle riguardanti il rapporto tra psicoterapia, scienza e ideologia e quelle riguardanti gli aspetti sociali della psicoterapia. In questo paragrafo mi soffermo sulla prima questione e nel successivo sull'altra.

In generale, l'evidenza scientifica di una psicoterapia dovrebbe prevedere la somministrazione di un dato trattamento psicoterapeutico a un gruppo sperimentale di pazienti con stessa diagnosi, attuando un confronto con un gruppo di controllo nonché la verifica, a parità di condizioni, con altra terapia mirante alle medesime finalità.

L'evidenza scientifica in psicoterapia si fonda sul superamento di specifiche prove d'efficacia attraverso un insieme di procedure basate sull'EPB (*Evidence Based Psychology* cioè *Psicologia Basata sull'Evidenza*). In generale è opportuno: 1) partire da un'attenta selezione di casi clinici secondo un campionamento casuale, 2) effettuare uno studio differenziale con "gruppi di controllo", 3) riscontrare che il risultato di ogni procedura psicoterapeutica non sia legato al caso o ad un effetto placebo, 4) controllare gli effetti soggettivi inerenti all'interpretazione dei risultati<sup>9</sup>.

103

Michielin (2003, p.17) ritiene che l'efficacia, fondata sull'EPB, deve essere sottoposta a un confronto con le relative rassegne scientifiche e a un'attenta meta-analisi. Lo studio delle rassegne scientifiche cerca di evidenziare da svariati punti di vista un particolare tema mettendone in risalto le diversità e le affinità. La meta-analisi, invece, individua i metodi statistici adoperati, vale a dire le forme di stima di gruppi omogenei nonché le standardizzazioni di procedure di ricerche differenziate. Il predetto autore (2003, pp.18-19) ritiene anche che vi sono importanti difficoltà nell'applicazione dell'EPB tra cui: 1) le caratteristiche della personalità del terapeuta che incidono in maniera differente sugli stessi risultati; 2) i cambiamenti nel tempo degli interventi; 3) la problematicità ad impiegare

---

la carriera con l'intenzione di smascherare quei trucchi che adesso applica egli stesso, e con molta fortuna."

<sup>9</sup> Riporto quanto già ho rilevato in un'analisi specifica dell'evidenza in psicoterapia nel mio lavoro del 2004 *Nuove frontiere in psicoterapia ipnotica. La prospettiva fenomenologico-esistenziale*. Si veda in particolare P. MICHIELIN, *Prove di efficacia e linee guida per i trattamenti psicologici e le psicoterapie*, "Psicopuglia" n.16, 2003, pp.17-28

una metodologia fondata sulla “cecità” che concerne la validazione dei risultati di una psicoterapia occultando il metodo impiegato, i pazienti e gli stessi valutatori. Lo stesso Michielin (2003, pp.18-20) ritiene infine che la valutazione dell'efficacia delle psicoterapie deve tener conto: 1) del confronto dei risultati in gruppi di pazienti; 2) della confrontabilità dei gruppi con caratteristiche simili; 3) della confrontabilità delle rilevazioni basate su strumenti oggettivi; 4) della rilevanza dei risultati in quanto riferiti alla qualità della vita del paziente; 5) dell' accuratezza del follow-up; 6) della completezza della descrizione dei risultati; 7) di una sufficiente analisi statistica dei risultati.

Attualmente molti procedimenti psicoterapeutici non hanno i necessari riscontri con tali metodi poiché l'orientamento fondato sull'EPB si va diffondendo, specialmente in Italia, solo in questi ultimi anni. Nella realtà attuale abbiamo due gruppi di psicoterapie: il primo, di matrice psicodinamica (psicoanalitica) o umanistico-esistenziale, non ha ancora sufficienti studi che dimostrino l'evidenza scientifica, soprattutto per la difficoltà di provare sperimentalmente l'efficacia di procedimenti interpretativi in cui prevale l'aspetto soggettivo del terapeuta; il secondo gruppo comprende psicoterapie di ordine cognitivo, comportamentale e relazionale, in cui invece si diffonde sempre più la pratica dell'EPB.

È evidente che le psicoterapie del primo gruppo tendono a basarsi sull'autoreferenzialità<sup>10</sup>. Le psicoterapie fondate sulla “teoria della nascita” possono essere inquadrare nel primo gruppo e quindi è più difficile ritrovarne l'evidenza scientifica sia sperimentale che clinica.

I curatori de Il paese degli smeraldi sostengono che l'ac “ha con crescente determinazione eluso ogni confronto critico, accentuando il proprio arroccamento in un'autoreferenzialità” (Ivi, p. 10). Essi sottolineano pure che la teoria della nascita non si è mai costituita come “scienza normale”, alla

---

<sup>10</sup> L'autoreferenzialità può essere rapportata a sistemi autoreferenziali o autoricorsivi (autoregolazione, auto-organizzazione, immagine di se stessi) come evidenziato da P. Watzlawick, J. H. Beavin, Don D. Jackson (1971). In filosofia, l'autoreferenzialità si riferisce: 1) alla problematica della riflessione su cui si fonda la coscienza; 2) all'ermeneutica in quanto nello studio della storia, dell'essere e del linguaggio vi è sempre un momento autoreferenziale dal quale si sviluppa il “circolo della comprensione”; 3) alla logica e allo studio del linguaggio e cioè ai paradossi dove si sono sviluppati due orientamenti: a) il primo basato sul principio “antifondazione” secondo cui non sono ammessi insieme che comprendano se stessi, b) il secondo si fonda su una teoria circolare della verità basata sull'autoreferenzialità costitutiva del predicato “vero”. In psicoterapia l'autoreferenzialità si esprime con la mancanza di studi sul piano delle evidenze sperimentali e cliniche.

maniera intesa da Khun (1969)<sup>11</sup>, né la comunità scientifica né la comunità sociale avendo mai riconosciuto che essa fornisse un nuovo paradigma; e che quest'atteggiamento di chiusura ha favorito un andamento autoreferenziale del percorso fagioliano (Ivi, p. 152).

Il riconoscimento è autoreferenziale quindi non solo per la mancanza di verifiche, ma soprattutto perché il paradigma è riconosciuto valido da un ristrettissimo gruppo cementato da un coinvolgimento emotivo. In altre parole, le enunciazioni teoriche non hanno trovato condivisione nella comunità scientifica. Per esempio il libro che contiene le principali "scoperte" di Fagioli (1972), anziché avere i riscontri da tale comunità, in termini sperimentali e clinici, li ha avuti (autoreferenzialmente) dalle enunciazioni teoriche nell'altro suo libro del 1974, seguito dall'altro del 1975, e così via. La stessa ac ha seguito questa modalità: invece di ricercare il vaglio, attraverso studi sperimentali e clinici, della comunità scientifica, ha riprodotto le sue forme d'impianto originario.

La mancata verifica e l'autoreferenzialità della "teoria della nascita" fanno di essa una sorta di ideologia. L'aspetto autoreferenziale e quello ideologico, nell'opera di Fagioli, rappresentano così due facce della stessa medaglia. In particolare non è necessario che una "credenza" sia valida o meno, oggettiva o soggettiva, realizzabile o irrealizzabile, ciò che è importante per l'ideologia è la capacità della stessa credenza di controllare i comportamenti in un contesto specifico. Di conseguenza l'ideologia è un sistema di idee, una visione del mondo, impregnati di dogmatismo, dottrinarismo ed estremismo dove dominano gli aspetti emotivi e irrazionali.

Si può asserire quindi che l'ideologia, specialmente nelle forme riduttive o estreme, può fuorviare i processi critici, in ogni forma di conoscenza, in quanto li condiziona negativamente con comportamenti emotivi. Gli aspetti autoreferenziale e ideologico, spesso complementari, possono fuorviare il setting psicoterapeutico, connotandolo talora come uno spazio manicomiale "a tempo" in cui vengono agite le dinamiche della follia<sup>12</sup>.

---

<sup>11</sup> Secondo Khun, un "paradigma" ne sostituisce un altro per risolvere le irregolarità o i limiti di quest'ultimo ponendosi come nuovo "paradigma" che viene così accettato dalla comunità scientifica; naturalmente anche il nuovo "paradigma" può essere sostituito da un altro per le anomalie che nel tempo può produrre e così via. Peraltro il rafforzamento di un determinato paradigma, nato dalla ricerca, avviene anche per una sorta di consolidamento sociale ed istituzionale. Si veda (Khun 1969 e Abbagnano 2006, p. 22).

<sup>12</sup> Una testimonianza ne *Il paese degli smeraldi* (p. 27) evoca il senso ideologico: "Ho vissuto tutte le tappe: la disperazione precedente l'incontro con lo psicoterapeuta, la diffidenza, il trasporto entusiasta [...], il rifiuto dei genitori e amici trasformatosi ben presto in violenza, l'odio e la paranoia, [...] l'allontanamento". Il significato ideologico

Dal discorso fatto sinora emerge che una psicoterapia dà garanzie se vi è una verifica o riscontro da parte della comunità scientifica dove siano condivisi linee teoriche e procedure concrete. In altre parole, un buon procedimento psicoterapeutico deve essere caratterizzato da evidenza scientifica sperimentale e clinica. L'evidenza scientifica, peraltro, elimina la segretezza e quindi mette al riparo da ogni forma di settarismo o autoreferenzialità. La comunità scientifica infatti si situa all'interno di un contesto sociale e culturale anche di carattere internazionale includendo la possibilità di dibattiti pubblici a diversi livelli.

Il libro stimola una domanda tanto semplice nella formulazione quanto complessa nella risposta: allo stato dell'arte attuale può la psicoterapia, in quanto settore della psicologia, avere riscontri sul piano dell'evidenza scientifica?

La psicologia, a cui si rifanno i diversi metodi psicoterapeutici, stenta ad avere uno statuto scientifico. Essa si caratterizza, per certi versi, come una "protoscienza". Attualmente la psicologia è caratterizzata da almeno sei linee di tendenza o di ricerca che, secondo Mecacci (1999, pp. VIII-IX), si identificano con la linea fenomenologica, psicodinamica, comportamentistica, cognitivistica, storico-culturale e biologica, ciascuna delle quali ha proprie metodologie, assunti teorici, specifici campi d'azione e aree d'indagine. Di conseguenza, sempre per Mecacci, la psicologia moderna è caratterizzata dalla convivenza di vari orientamenti senza che vi sia ancora una condivisione degli assunti di base che è una condizione necessaria perché essa acquisisca statuto scientifico. Egli pertanto ritiene (Ivi, p. X) che la psicologia abbia le caratteristiche di una "scienza dello spirito", cioè di "un'ermeneutica e di una narrazione" del mondo psichico, per cui "anche le prospettive naturalistiche e sperimentali non sarebbero che uno dei tanti e vari modi di studiare la psiche umana". In altre parole, la nascita della psicologia come scienza, su basi sperimentali, così come è successo per le altre scienze, è ancora lontana<sup>13</sup>.

106

---

è segnalato pure da A. Seta: "L'ac non è un luogo di contenimento di patologie psichiatriche, la patologia psichiatrica non vi ha (e forse non vi ha mai avuto) cittadinanza. Il punto è invece quello del fenomeno o gruppo carismatico. Un punto importante, questo, per cui persone altrimenti definibili sane entrano in un sistema tolemaico e su certi argomenti, certe aree, si rivelano di fatto non disponibili al confronto". La stessa psichiatra continua affermando che nell'ac "nessuno è malato, ma si crea un meccanismo che può far star male gli altri, quelli fuori dal gruppo. Mentre per chi sta dentro è garanzia di stabilità" (p. 119).

<sup>13</sup> Armando (1986), a tal proposito, attraverso una dettagliata analisi storica, evidenzia come la psicologia, intesa come scienza, sia un' invenzione.

Alla luce di tali considerazioni, lo studio delle evidenze scientifiche dovrebbe essere ricercato in coerenza con la linea o prospettiva a cui si riferisce il ricercatore. Per esempio questi, se si muove nell'ambito della psicoanalisi (o psicologia dinamica), non può ricercare l'evidenza con i metodi sperimentali poiché il loro uso fuorvierebbe la stessa natura della ricerca; analogo discorso vale per i comportamentisti, i cognitivisti, relazionali, ecc. proprio per la specificità dei campi d'indagine: l'inconscio, il comportamento, gli aspetti cognitivi, le relazioni e così via<sup>14</sup>. L'elaborazione invece concettuale (o l'impianto teorico), cioè la manipolazione di essenze, dovrebbe essere ricercata con una metodologia ispirata dalla fenomenologia che è specificatamente orientata verso questo tipo di ricerche. Questo potrebbe essere un modo transitorio per ricercare l'evidenza scientifica, senza naturalmente escludere quella che attualmente viene praticata su base sperimentale che tuttavia non può essere l'unica.

La "teoria della nascita" e l'ac non sembrano rapportabili a nessuna di queste linee di ricerca; di conseguenza il loro riscontro di evidenza scientifica resta problematico.

#### *4. Psicoterapia e aspetti sociali*

Per quanto riguarda i rapporti tra psicoterapia e aspetti sociali nonché politici (un tema centrale nel libro), si può partire dalla distinzione proposta da Jervis (1975, p. 389) tra psicoterapia in senso lato, e psicoterapia in senso stretto. In quest'ultimo senso si parla di psicoterapia professionale secondo criteri accreditati da un punto di vista scientifico (psicoterapia con evidenza scientifica). Nel primo senso, secondo Jervis (Ivi, p. 390), si tratta di qualcosa di semplice che "rappresenta il grado zero" poiché è "l'aiuto dato, quasi senza saperlo, da una persona qualsiasi, da un amico, da un'amica, da un portinaio o dal barista. A volte si tratta di persone disposte ad ascoltare e capaci di reagire con buon senso". Tuttavia, al fine di evitare equivoci, qualsiasi forma di psicoterapia deve essere utilizzata necessariamente da professionisti, appositamente formati, in riferimento a un ordinamento giuridico<sup>15</sup>. L'ac, nei suoi primi anni, ha svolto probabilmente una funzione psicoterapeutica in senso lato.

107

---

<sup>14</sup> Ho sviluppato tale argomento, in "Esistenze artificiali ed addictions" (2008). La difficoltà, nella validazione sperimentale delle psicoterapie, proviene anche dal tipo di psicoterapia stessa che si prende in considerazione.

<sup>15</sup> Resta inteso che la psicoterapia (come pure la professione di psicologo) può essere esercitata, nella nostra normativa nazionale, solo dagli iscritti al relativo Ordine e Albo professionale (L. n. 56 del 1989). In definitiva la psicoterapia in senso lato si

La distinzione tra psicoterapia in senso lato e in senso stretto sottende però la presenza di un filo sottile che le unisce e che può spiegare la complessità dei trattamenti di cura psicologica. Questo legame può spiegare anche l'interesse sociale verso la psicoterapia stessa e le sue deviazioni. Inoltre nel momento in cui si apre la finestra che tiene unite psicoterapia professionale e forme di aiuto varie (o di sostegno morale o di solidarietà), possono transitare elementi ideologici, connessi a una determinata dimensione politica, anche nelle psicoterapie professionali caratterizzate da evidenza scientifica. Quindi anche attraverso i trattamenti terapeutici con psicoterapie accreditate vi può essere una commistione con aspetti autoreferenziali e ideologici che lo psicoterapeuta, talora in modo inconsapevole, può far passare alterando così il processo psicoterapeutico stesso e trasformando il setting di cura in qualcosa d'altro.

Il paese degli smeraldi evidenzia bene questo aspetto attraverso numerosi racconti e testimonianze che mettono in risalto gli aspetti ideologici. Inoltre la psicoterapia stessa, nel momento in cui non è depurata da questi aspetti, potrebbe essere veicolo di stabilizzazione, destabilizzazione o di trasformazione di determinate visioni politiche<sup>16</sup>.

Il paese degli smeraldi quindi può ancor più stimolare ricerche sull'evidenza scientifica delle psicoterapie, specialmente quelle che direttamente o indirettamente sono rinforzate da visioni ideologiche tendenti ad affermare determinati modelli politici della società. Per esempio, uno psicoterapeuta professionista, nel momento in cui tinge una psicoterapia con un determinato colore politico o credo religioso, tende ad andare oltre il suo mandato professionale. È una questione etica, ma non solo. Vi è in gioco il rapporto, in generale, tra scienza e filosofia. E la psicoterapia (e con essa la psicologia in quanto disciplina empirica) non può sottrarsi. Le testimonianze, evidenziate nel libro, pur connotate da una pregnante

---

differenza da quella professionale giacché riguarda proprio l'aiuto dato alle persone attraverso una capacità empatica che alcuni individui posseggono naturalmente, o tramite il sostegno morale o ancora il rapporto di amicizia, comprese le forme di solidarietà.

<sup>16</sup> A ciò il libro accenna quando parla dei rapporti tra alcuni movimenti politici come il '68 e l' ac. Il discorso si potrebbe allargare sino ai rapporti tra riforme psichiatriche (legge 180/1978) e movimenti politici che, negli anni settanta del secolo scorso, hanno sostenuto tali movimenti con ideologie di tipo conservatore o progressista. Si pensi alla critica ideologica delle classi differenziali degli anni Sessanta e Settanta (anteriori alla legge 517/1977), in Italia, che includevano riferimenti ad una visione riformista o marxista, contro una conservatrice o liberale, ecc.

soggettività, hanno un valore determinante per quanto concerne le connessioni tra psicoterapia in senso lato e psicoterapia professionale<sup>17</sup>.

### 5. Alcune considerazioni conclusive

Ho iniziato questo scritto con una breve sintesi dei capitoli del libro curato da Armando e Seta proponendo poi alcune mie considerazioni sul rapporto tra psicoterapia, scienza e ideologia nonché sulle relative implicazioni sociali.

Per rendere più chiaro e concreto quanto ho esposto sin qui mi avvarrò del riferimento a due miei lavori, rispettivamente del 1980 e del 2009<sup>18</sup>.

Nel primo ho analizzato l'ultimo capitolo del celebre romanzo *La coscienza di Zeno* di Svevo, evidenziando quello che può essere definito il punto di vista del paziente in una terapia psicoanalitica, anche se in una forma "romanzata". Le osservazioni che Svevo, attraverso l'interposta persona di Zeno, fa in tale capitolo, sono pertinenti. Eccone una: "La mia cura doveva essere finita perché la mia malattia era stata scoperta. Non era altro che quella diagnosticata dal defunto Sofocle sul povero Edipo: avevo amato mia madre e avrei voluto ammazzare mio padre"<sup>19</sup>. Zeno,

---

<sup>17</sup> La psicoterapia professionale, infatti, non è avulsa dalla realtà e ha il suo riferimento nel mondo quotidiano (*Lebenswelt*) di ognuno di noi dal quale non si può prescindere; nella realtà quotidiana esistono forme di solidarietà, di sostegno morale e di rapporto empatico che ci danno un'idea generale della psicoterapia stessa. Tale precomprensione facilita la conoscenza della psicoterapia stessa e la rende attuabile. Inoltre le connessioni tra psicoterapia in senso lato e psicoterapia professionale sono rappresentate dai vissuti dei pazienti e dei terapeuti stessi attraverso un'analisi fenomenologica. Husserl, in *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, evidenzia la differenza tra psicologia nell'ambito del mondo quotidiano (psicologia ingenua) e psicologia empirica. Secondo tale autore ciò che serve alle discipline psicologiche empiriche, non sottoposte ad epoché, è la costruzione di un proprio essere in sé e per sé accessibile tramite la "percezione interna" all'"io" riflettente; in altre parole la psicologia fenomenologica tiene presente il mondo "prescientifico già dato" che rappresenta il depositario di tutte le ovvietà peraltro indispensabili alle scienze obiettive (p. 236). Naturalmente la psicoterapia in senso lato come è stata specificata si pone nel mondo prescientifico.

<sup>18</sup> F. TARANTINO, "La critica di Svevo a S. Freud", in *Folia neuropsychiatrica*, XXIII, 1980, fascicolo I-IV. F. Tarantino "La psicoterapia ipnotica nella prospettiva fenomenologico-esistenziale", *PsicoPuglia*, n. 11, 2009.

<sup>19</sup> I. Svevo 1938, p.444. Il romanzo fa anche riferimento agli aspetti autoreferenziali o ideologici della psicoanalisi, per esempio: "Non debbo costringermi ad una fede né ho da simulare di averla. Proprio per celare meglio il mio pensiero, credevo di dimostrarli un ossequio e lui se ne approfittava per inventarne ogni giorno di nuove" (p. 444).



protagonista del capolavoro di Svevo, spera con la psicoanalisi di cominciare una nuova vita, ma ben presto si ricrede ed emette un giudizio alquanto negativo. Un merito de Il paese degli smeraldi può essere scorto nel fatto che esso si situa nella linea della riflessione critica sulla psicoterapia inaugurata dal romanzo di Svevo. Al pari del racconto e della testimonianza sulla propria esperienza dell'analisi che questi propone attraverso Zeno, anche i racconti e le testimonianze raccolti ne Il paese degli smeraldi mancano di verifica oggettiva sotto il profilo sperimentale e clinico; tuttavia, proprio il fatto che nei due casi non siano i terapeuti a presentare i casi clinici ma i pazienti o ex pazienti esprimendo la propria esperienza, i propri vissuti e la sperimentazione sulla propria pelle della validità o meno dei procedimenti psicoterapeutici, può costituire un punto di partenza per ulteriori studi nel campo della ricerca di evidenze scientifiche in psicoterapia.

Nel lavoro del 2009<sup>20</sup> si è mostrato come la psicoterapia, nella prospettiva fenomenologico-esistenziale, sia rapportabile all'esserci come cura in quanto chiarisce i rapporti con le dimensioni squisitamente umane; la cura è qualcosa che si dispiega nel tempo, cercando, nel suo divenire, incessantemente l'essere nella sua autenticità, in quanto già "gettato" in una determinata situazione. Tale lavoro, che è una sintesi di miei precedenti studi<sup>21</sup>, sviluppa in modo particolare alcune tematiche di Heidegger (1970, 2006), trattate in Essere e Tempo e nella sua opera postuma Contributi alla filosofia (dall'evento).

Naturalmente l'"esserci come cura" non riguarda in senso stretto un determinato procedimento psicoterapeutico, ma il prendersi cura di se stessi (l'esserci) e dell'Altro, cioè il prendersi cura reciproco. In altre parole l'"esserci" si caratterizza appunto come un "prendersi cura", in un processo formativo personale, in cui l'incontro con l'altro è determinante. L'approccio fenomenologico è importante perché può limitare gli aspetti fuorvianti dell'autoreferenzialità (o ideologici) che possono transitare nello svolgimento dei trattamenti psicologici, pure in maniera indiretta, alterando, sotto la parvenza di scientificità, il normale processo psicoterapeutico. Qui la riflessione attraverso la fenomenologia, soprattutto in relazione alla sistematizzazione di concetti derivanti dai dati empirici o di fatto, può arrecare un contributo specifico proprio laddove non è possibile trattare con i

<sup>20</sup> Ho sviluppato in modo particolare questi temi nel primo capitolo del mio volume *Nuove Frontiere in psicoterapia ipnotica. La prospettiva fenomenologico-esistenziale*, Amisi, Milano, 2004.

<sup>21</sup> In particolare mi riferisco ai miei volumi: *Tossicomanie ed esistenza. Aspetti psicologici e psicoterapeutici*, Capone, Cavallino di Lecce, 1995 e *Nuove Frontiere in psicoterapia ipnotica. La prospettiva fenomenologico-esistenziale*, Amisi, Milano, 2004.

metodi sperimentali (oggettivi) gli aspetti della realtà interiore, cioè lo psichismo nelle sue variegate dimensioni. D'altro canto, l'approccio fenomenologico può dare un apporto nella ricerca delle evidenze scientifiche in psicoterapia proprio per la peculiarità del suo metodo che permette di cogliere i vissuti (e quindi le soggettività). Questi difficilmente possono essere studiati con i metodi psicologici sperimentali. La fenomenologia, poiché permette una forma di conoscenza basata sulla sospensione del nostro atteggiamento naturale o dei nostri giudizi sul mondo esterno (epoché), può depurare dall'autoreferenzialità i rapporti umani e quelli psicoterapeutici. In termini psicodinamici, non mi riferisco solo al transfert e al controtransfert, o al contenimento dei meccanismi di identificazione introiettiva e proiettiva, ma a qualcosa di più ampio. Mi riferisco ad un abito mentale, o ad uno stile di vita, che lo psicoterapeuta deve adottare, per limitare gli aspetti negativi dell'autoreferenzialità, nella pratica professionale.

Calvi (2005) ritiene che l'epoché sia un metodo importante non solo nella psicoterapia fenomenologica ma in ogni forma di psicoterapia nel momento in cui prende in esame i vissuti del paziente<sup>22</sup>. La psicoterapia dunque non può in generale fare a meno dell'approccio fenomenologico che permette indagini particolari sui vissuti o sul rapporto empatico tra terapeuta e paziente, dove i metodi sperimentali o tradizionali della psicologia incontrano seri limiti. A tal proposito sono molti gli autori sia a livello internazionale, come Binswanger (1964), Jaspers (1965) e May (1977), sia a livello nazionale, come Cargnello (1967), Callieri (1980,2001) e lo stesso Calvi (2005) che hanno messo in evidenza l'importanza dell'approccio fenomenologico ed esistenziale in psicopatologia e in psicoterapia.

Callieri (2004) inoltre, in una postfazione ad un mio volume del 2004<sup>23</sup>, ha messo in risalto l'utilità dell'approccio fenomenologico in Psicoterapia attraverso opportuni riferimenti a Schapp e all'analisi narrativa. La psicoterapia stessa secondo tale autore (Callieri, 2000, p.15) è una variante del colloquio narrativo. Per questo motivo mi sono soffermato in modo particolareggiato sull'analisi narrativa del racconto di Baum da cui è tratto il titolo del libro curato da Armando e Seta.

In particolare i vissuti che appaiono nei post raccolti nel paese degli smeraldi, possono assumere un rilevante significato se analizzati

<sup>22</sup> Ho messo in risalto l'importanza dell'epoché in un lavoro dedicato alla gruppoanalisi dell'esserci del Di Petta (si veda F. TARANTINO, *Di Petta e la gruppoanalisi dell'esserci nella cura delle tossicomanie: la prospettiva fenomenologica ad "alzo zero"*, "Comprendre. Archive International pour l'Anthropologie et la Psychopatologie Phénoménologiques", n.15,2005).

<sup>23</sup> B. CALLIERI, "Postfazione", in F. Tarantino, *Nuove Frontiere in psicoterapia ipnotica. La prospettiva fenomenologico- esistenziale*, Amisi, Milano, 2004.

proprio alla luce di un'analisi narrativa data dal filosofo Schapp. Questo autore inverte il primato della percezione husserliana della cosa per dare importanza alla storia, poiché la cosa al di fuori della storia non sarebbe niente; in altri termini "nell'uomo la storia prende il posto della percezione" (citato da Callieri, 2000, p.12). In altre parole vi è un legame stretto tra come le persone si impigliano nelle loro storie (autoimpigliamento) e la connessione con le storie degli altri in un intreccio molto complicato.

Lo stesso Invitto (2002, p.23) valorizza la funzione della storia nello sviluppo del pensiero umano mettendo in risalto come l'ultimo Husserl non valutasse più "l'essenza fuori del fatto, l'eternità fuori del tempo e il pensiero filosofico fuori dalla storia".

L'analisi dei vissuti dei post de Il paese degli smeraldi mette in evidenza proprio questo intreccio (o invischiamento) tra le storie personali (peraltro succedutesi nel tempo) e le storie delle altre persone che hanno condiviso il percorso dell'ac nonché di quelle che se ne sono allontanate. L'analisi dei vissuti dei post, sia pure nella loro estrema diversità o opposizione, inoltre mette in evidenza modalità esistenziali peculiari dei partecipanti all'ac in cui la possibilità di essere, in una forma diversa (o nuova), prende il sopravvento sull'essere concepito come semplice presenza. L'esistenza, concepita come semplice presenza o possibilità di essere, è stata trattata in modo particolare da Longhi (1993)<sup>24</sup> nella sua importante opera Il segno psicopatologico.

La possibilità di essere, insieme al significato delle cose stesse, può essere colta anche nei vissuti (Erlebnisse) personali naturalmente dopo che sono stati depurati attraverso l'azione riflessiva dell'epochè. Il senso dunque che emerge dal libro curato da Armando e Seta, attraverso l'analisi dei vissuti manifestati nei "post", è rapportabile agli aspetti scientifici ed etici della psicoterapia che peraltro sono tematiche attuali ed importantissime.

Per quanto riguarda la questione dello statuto scientifico della psicoterapia ho messo in risalto, in più occasioni, come questa, per evitare le distorsioni dell'autoreferenzialità e dell'ideologismo, debba rapportarsi alle evidenze scientifiche all'interno della comunità scientifica stessa e del suo contesto storico e sociale.

Qui può essere utile la riflessione di Heidegger (1999, p.76) secondo cui "le scienze dello spirito e anche le scienze che si occupano degli esseri viventi, debbono necessariamente essere inesatte per poter restare rigorose". La fenomenologia, con il suo metodo dell'epochè, offre un

---

<sup>24</sup> L. LONGHI, *Il segno psicopatologico*, Capone, Cavallino di Lecce, 1993. Tale autore si muove sulla scia tracciata, in *Essere e Tempo*, da Heidegger (1970. p.70) secondo il quale l' "essenziale non sta nel reale, più in alto si trova la possibilità".

contributo peculiare nella ricerca delle evidenze scientifiche tenendo sotto controllo gli aspetti fuorvianti legati all'autoreferenzialità e all'ideologismo, che rappresentano delle "variabili" dal difficile controllo sperimentale o clinico. In questa direzione, allora, il paese degli smeraldi, attraverso i suoi dati grezzi, riferiti ai vissuti agiti nel mondo quotidiano della vita (Lebenswelt) di coloro i quali hanno interagito con l'ac, offre un contributo soprattutto nelle fasi preliminari nella ricerca sperimentale e clinica delle evidenze scientifiche in psicoterapia.

Per quanto riguarda gli aspetti etici della psicoterapia, vale la riflessione di Husserl (1961, pp. 287-289) secondo la quale la scienza "essendo la funzione necessariamente più alta dell'umanità", favorisce un "auto comprensione ultima dell'uomo come essere responsabile del suo essere umano"

Queste brevi considerazioni ed accenni ad importanti temi psicopatologici e psicoterapeutici ad orientamento fenomenologico ci portano a precisare meglio il contributo che il lavoro di Armando e Seta può offrire. Il paese degli smeraldi, in definitiva offre un insieme di dati interessanti, da analizzare con l'approccio fenomenologico-esistenziale tenendo presenti ovviamente i principali contributi in campo nazionale ed internazionale. Naturalmente ciò richiede uno specifico lavoro differente, ma senza soluzione di continuità, con quello effettuato in questo scritto che pertanto ha le caratteristiche di un'analisi fenomenologica propedeutica. Lo scopo di questo mio lavoro infatti, come ho accennato nella premessa, è finalizzato a porre alcune considerazioni sul problema del rapporto tra psicoterapia, scienza e ideologia nonché sulle relative implicazioni sociali.

#### *Riferimenti bibliografici*

- AGOSTINO D'IPPONA. *Le confessioni*, Ed. Paoline, Milano, 1987.
- AMMANITI M.: ANTONUCCI, F., JACCARINO, B., *Appunti di Psicopatologia*, Bulzoni, Roma, 1975.
- ARENDT H., HEIDEGGER M.: (*Briefe 1925 bis 1975. Unde andere Zeugnisse*). Trad. it.: *Lettere 1925-1975*, Edizioni di Comunità, Torino, 1998.
- ARMANDO L. A., *L'invenzione della psicologia*, Nuove Edizioni Romane, Roma, 1986.
- Id., *La ripetizione e la nascita. Scritti di storia della Filosofia e della Psicoterapia*, (1961-2004), Liguori, Napoli, 2004.
- Id., *Cura e verità. Recensione-saggio*, del libro di Massimo Fagioli, Lezioni 2002, Roma,

ARMANDO L. A. SETA A., *Il paese degli smeraldi. Testimonianze e riflessioni sulla pratica e sulle ipotesi teoriche dello psichiatra Massimo Fagioli*, Mimesis, Milano, 2009.

*Il Potere della psicoanalisi*, Armando, Roma, 1974.

BAUM L.F., (*The Wonderful Wizard of Oz*, 1900). Trad. it.: *Il Mago di Oz*, Rizzoli, Milano, 1978.

BARISON F.: "*Principi di una psicoterapia fenomenologica*", in PETRELLA F., *Modelli e tecniche in psicoterapia*, Centro Scientifico Torinese, Torino, 1979.

BINSWANGER L., *Tre forme di esistenza mancata*, Il Saggiatore, 1964.

BRUCO G., "La teoria della nascita come fondamento delle scienze umane. Linee per una epistemologia di formazione professionale, in Segni e Comprensione, XXII, 65, 2008.

CALLIERI B.: "Postfazione" in F. Tarantino, *Nuove Frontiere in psicoterapia ipnotica. La prospettiva fenomenologico- esistenziale*, Amisi, Milano, 2004.

CALLIERI B., "La prospettiva fenomenologica come possibile presupposto all'incontro psicoterapeutico", in *Attualità in psicologia*, XVI, n. 1-2, 2001.

Id., "Dall'Analisi al racconto: analisi esistenziale e/o analisi narrativa?", in *Attualità in psicologia*, XV, n. 1, 2000.

CALLIERI B., "Psichiatria", Ed. Encicl. Ital., V 1980.

CALVI L., *Il tempo dell'altro significato. Esercizi fenomenologici di uno psichiatra*, Mimesis, Milano, 2005.

CARGNELLO D. (a cura), E. MINKOWSKI, V. VON GEBSATTEL, E. W. STRAUSS: *Antropologia e psicopatologia*, Bompiani, 1967.

D'AMORE G., *Breve storia della psicoterapia in Italia. Linee di sviluppo dal secondo dopoguerra alla metà degli anni '70*, in "Attualità in psicologia", XV, n.1, 2000.

DI PETTA G., *Gruppoanalisi dell'esserci. Tossicomanie e terapia delle emozioni condivise*, Angeli, Milano, 2006.

ELLENBERGER H.F., *La scoperta dell'inconscio*, Boringhieri, Torino, 1976.

FAGIOLI M., *Alcune note sulla percezione delirante paranoicale e schizofrenica*, in "Archivio di Psicologia, neurologia e psichiatria", 4, 1962.

Id., *Istinto di morte e conoscenza*, Armando, Roma, 1972 (seconda edizione 1976).

Id., *La marionetta e il burattino*, Armando, Roma, 1974.

Id., *Psicoanalisi della nascita e castrazione umana*, Armando, Roma 1975.

HEIDEGGER M., *Sein und Zein* (1928), Trad. it., *Essere e tempo*, Longanesi, Milano, 1970.

Id., *Beitrage zur Philosophie* (vom Ereignis) 1989. Trad. it., *Contributi alla filosofia (dall'evento)*, Adelphi, Milano 2007.

HUSSERL E., *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie* (1959), Trad. it., *Idee per una fenomenologia pura*, Einaudi, Torino, 1969.

Id., *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie* (1959). Trad. it., *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, Il saggiatore, Milano, 1968.

INVITTO G., *Esistenza/ Estetica*, Capone, Cavallino di Lecce, 1994.

Id., *La tessitura di Merleau-Ponty*, Mimesis, Milano, 2002

JERVIS G., *Manuale critico di Psichiatria*, Feltrinelli, Milano, 1975.

JASPERS K., *Allgemeine Psychopathologie* (1913), Trad. it. *Psicopatologia generale*, Il Pensiero scientifico, Roma, 1982 .

KHUN T., *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Torino, Einaudi, 1969.

LONGHI L., *Il segno psicopatologico*, Capone, Cavallino di Lecce, 1993.

Id., *Compendio di psicopatologia fenomenologica*, Capone, Cavallino di Lecce, 1995.

MAY R., *L'indirizzo esistenziale*. in ARIETI S., *American Handbook of Psychiatry*, 1959. Trad. it., *Manuale di Psichiatria*, Boringhieri, Torino, 1969.

MECACCI L., *Storia della psicologia del Novecento*, Laterza, Bari, 1999.

MICHIELIN P., *Prove d'efficacia e linee guida per i trattamenti psicologici e le psicoterapie*, Convegno organizzato dall'Ordine degli Psicologi della Puglia a Bari nel 2003, in "Psicopuglia", 2004.

MUELLER F. N., *Histoire de la Psychologie*, 1978, Trad. It., *Storia della Psicologia*, Mondadori, Milano, 1978.

POGGIALI A., *Le malie della strega*, in "Psicoterapia e scienze umane", 2., 1979.

PACI E., *Prefazione*, in HUSSERL E., *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, cit.

SCIOMMERI R., *Seminari*, Armando, Roma, 1976.

SVEVO I., *La coscienza di Zeno*, Milano, Dall'Oglio, 1938.

TARANTINO F., *La critica di Svevo a S. Freud*, in "Folia neuropsichiatrica", XXIII, 1980, fascicolo I-IV.

Id., *La psicoterapia ipnotica nel trattamento dell'insufficienza mentale*, in "Rivista Italiana di Ipnosi clinica e sperimentale", giugno 1991.

Id., *Psicologia dell'educazione e psicoterapia infantile. Esperienze e ricerche*, Congedo, Galatina, 1993.

Id., *Tossicomanie ed esistenza. Aspetti psicologici e psicoterapeutici*, Capone, Cavallino di Lecce, 1995.

Id., *Il contributo della fenomenologia nella diagnosi psicologica*, in "AUI Notizie", 2-3, 1996.

Id., *La psicoterapia ipnotica nella prospettiva fenomenologico-esistenziale. Casi clinici*, in "Rivista Italiana di Ipnosi e Psicoterapia Ipnologica", XX, 4, 2000.

Id., *Fondamenti fenomenologici nella psicoterapia ipnotica neo-ericksoniana*, in *Ipnosi del 2000: il pensiero di Milton Erickson e dei neo-ericksoniani. Costruire ponti di comprensione verso il futuro*, XII Congresso Nazionale, Milano, 2001.

Id., *Nuove Frontiere in psicoterapia ipnotica. La prospettiva fenomenologico-esistenziale*, Amisi, Milano, 2004.

Id., *Il disagio esistenziale dei minori nell'evoluzione delle tossicomanie: prospettive e proposte*, in "Voci di strada", XVI, 3, 2004.

Id., *Devianze e tossicodipendenze giovanili in una prospettiva esistenziale*, in "Voci di strada", XVII, 1, 2005.

Id., *Meccanismi psicologici delle tossicodipendenze*, in "Mission", 23, 2007.

Id., *Esistenze artificiali ed addictions*, in "Psicopuglia", 6, 2008.

Id., *Di Petta e la gruppoanalisi dell'esserci nella cura delle tossicomanie. La prospettiva fenomenologica ad alzo zero*, in "Comprendere", 15, 2005.

Id., *Addiction ed approccio evolutivo-esistenziale*, in "Asclepiadi", VII, 14, 2008.

Id., *La psicoterapia nella prospettiva fenomenologico-esistenziale*, "PsicoPuglia", n. 11, 2009.

VAN DEN BERG, *Fenomenologia e Psichiatria*, Bompiani, Roma, 1961.

WATZLAWICK P., BEAVIN J. H., DON JACKSON D., *Pragmatic of human communication*, 1967, Trad. it.: *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio, Roma, 1971.